

MONETE E PERSONAGGI DELL'IMPERO ROMANO

Approfondimenti e curiosità sui protagonisti della storia dell'Impero Romano e sulle ingegnose tecniche di coniazione utilizzate nell'antica Roma, per saperne di più sulle prestigiose monete che ne testimoniano il glorioso passato.

LE TECNICHE DI CONIAZIONE

IL CONIO

Non possiamo parlare di monete senza spiegare come esse venissero prodotte in antichità, con che mezzi e con quali tecnologie. La produzione di monete nella Roma Imperiale prevedeva un complesso e rigido sistema organizzativo, paragonabile a quello delle aziende dei giorni nostri.

L'ORGANIZZAZIONE DELLA ZECCA

Ogni Zecca aveva un apparato amministrativo, composto da un *optio et exactor-auri*, *argenti et aeris* (responsabile delle emissioni), un *nummularius* (addetto ai cambi), un *optio* (responsabile di ufficio), un *offinator* (impiegato generico), mentre nel reparto di trasformazione del metallo c'era il *flaturarius* (addetto alle fusioni), il *probator* (addetto alla saggiatura del metallo), il *malliator* (martellatore), il *supposto* (colui che disponeva il tondello da battere), il *praepositus mediastinorum* (responsabile operai), il *mediastinus* (operaio generico), e infine il *signator* (monetiere) e lo *scalptor* (l'incisore dei conii).

Ciascuna Zecca poteva avere più di un'officina, indipendente dalle altre, che distingueva le proprie emissioni inserendo sulle incisioni dei conii piccoli particolari (durante l'alto impero) o simboli e sigle proprie (dopo la riforma di Aureliano). Il costo per la fabbricazione dei conii era piuttosto elevato, ed è probabilmente questo il motivo per cui essi venivano sfruttati al massimo, dando origine molto spesso a monete con una o entrambe le impronte molto basse, definite di "conio stanco".

Quando un conio non era più sfruttabile, perché eccessivamente usurato, doveva essere distrutto, ma poteva anche essere reimpiegato nelle Zecche ai confini dell'impero per battere le monete del "limes" (confine), circolanti esclusivamente in quei territori.

PREPARAZIONE DEL TONDELLO

La moneta in epoca imperiale era ottenuta per coniazione, con un procedimento che partiva dalla preparazione del tondello per arrivare alla battitura. I tondelli erano ottenuti per fusione utilizzando apposite forme. Le matrici utili alla fusione dei tondelli erano sempre in materiale refrattario ma di forme e dimensioni molto varie.

Una delle matrici da utilizzare era "a vassoio", costituita da diverse impronte circolari, distanziate equamente fra loro e di uguale dimensione, L'operaio colava il metallo fuso in uguale misura nelle singole impronte, esso si solidificava ed era pronto per l'operazione di battitura.

OPERAZIONE DI BATTITURA

Gli attrezzi necessari alla battitura erano una pinza per posizionare il tondello rovente, un martello o una mazza per la battitura dei conii, un conio fisso detto "di incudine" e un conio mobile detto "di martello". Il conio fisso costituiva l'impronta in incuso del dritto, quello mobile l'impronta del rovescio.

I conii erano fabbricati in ferro per la battitura dei metalli vili, e in bronzo per i metalli preziosi. Il conio di martello aveva un'usura più rapida del conio di incudine, in quanto maggiormente soggetto alle sollecitazioni dei colpi inferti dalla mazza dell'operaio e la consuetudine delle officine di Zecca di produrre emissioni con identici dritti ma differenti rovesci lo conferma. Il conio fisso era alloggiato in una apposita sede, di forma quadrangolare, scavata in un tronco, in modo da assorbire parte dell'urto provocato dal martello in fase di battitura, senza rimanervi conficcato. Il conio mobile di martello era costituito da una barra che fungeva da impugnatura, con l'estremità superiore destinata a ricevere il colpo diretto della mazza.

Il conio poteva costituire un corpo unico con la barra di "martello" oppure poteva esservi avvitata sopra.

I METALLI IMPIEGATI

Durante tutto l'impero romano, il metallo che ebbe maggiore importanza e al quale Augusto aveva affidato tutto il sistema monetario romano fu l'argento. Fino alla fine dell'impero, infatti, anche alla scomparsa del denario, l'argento continuò a essere l'unità di riferimento dei conteggi fiscali.

In principio era facilmente reperibile, ma sia a causa dell'impoverimento delle miniere sia per il crescente fenomeno di tesaurizzazione, si ebbe una inarrestabile inflazione, che portò presto all'impiego di miscele meno nobili fino alla totale scomparsa di argento dai nominali. Con questo metallo furono coniate i denari e i suoi sottomultipli, gli antoniniani e gli argentei. Al contrario l'oro, ampiamente utilizzato da Augusto in poi per la coniazione dell'aureo con i suoi multipli e sottomultipli e, successivamente del solido, si mantenne più stabile con un peso quasi invariato per un periodo di circa un secolo da Nerone a Caracalla.

Fra i metalli vili utilizzati dai romani per la coniazione delle loro monete, il più povero era certamente il rame, usato per assi, semissi e quadranti. Per la coniazione dei sesterzi e dupondi venne scelto invece l'oricalco, una particolare lega di rame e zinco con aspetto finale molto vicino a quello dell'oro, capace di dare un certo lustro alla moneta più "popolare" dell'impero.

LE MONETE

AUREI



La moneta d'oro, tipica della serie romana imperiale, non ha un nome specifico, ma nelle fonti storiche pervenuteci viene genericamente definita nummus aureus, in latino moneta d'oro.

La terminologia numismatica ne ha da secoli consacrato il nome in Aureo.

La genericità del nome ha un significato profondo: l'Aureo fu per oltre tre secoli una sorta di lingotto d'oro monetato il cui valore era determinato dal peso poiché, anche nei periodi più turbolenti e di maggiore

decadenza, esso fu coniato utilizzando tondelli d'oro al titolo di 960, il massimo che la tecnica di raffinazione dei metalli allora consentiva.

A partire da Costantino il nummus aureus prese il nome di solidus, aggettivo sostantivato che significa "solido, compatto, massiccio, consistente" e infatti, mutato l'aspetto e ridotto il peso rispetto all'Aureo precedente, il materiale utilizzato per coniare il Solido continuò a essere oro puro, cioè massiccio, secondo il massimo grado di purezza allora possibile.

Alla lavorazione degli Aurei e dei Solidi furono applicati i migliori incisori di volta in volta a disposizione. Pertanto le monete d'oro rappresentano il più alto livello artistico di cui la civiltà romana fu capace in campo numismatico.

La moneta d'oro rappresentava il corrispettivo per le transazioni più importanti, come quelle riguardanti proprietà immobiliari, bestiame e partite di merce all'ingrosso. La maggioranza della popolazione di epoca romana poteva vivere anche l'intera vita senza mai possedere una sola moneta d'oro.

DENARI



I nomi che identificano la moneta d'argento sono molti, ma il primo e principale è nummus denarius – più semplicemente denarius – traducibile in "moneta da dieci", denominata Denaro nella tradizione numismatica.

Il nome deriva dal suo valore, che era di dieci Assi nelle origini repubblicane, essendo l'Asse di bronzo l'unità di base del sistema monetario.

In epoca imperiale il Denaro, pur mantenendo quel nome, valeva in realtà sedici Assi. Il suo peso si mantenne invariato con qualche oscillazione al ribasso fino all'inizio del III secolo d.C., mentre il materiale di cui era fatto, inizialmente argento al massimo livello di purezza possibile, già ai tempi di Nerone cominciò a contenere una parte sempre più consistente di altri metalli fino a raggiungere la metà circa, cioè fino a ridursi a un titolo di 500/600.

Con la riforma di Caracalla gli fu affiancato l'Antoniniano – dal nome dello stesso Imperatore, che si chiamava Antonino – di valore doppio. Ben presto tuttavia anche l'Antoniniano fu travolto dagli eventi e divenne in pochi decenni una moneta di bronzo con un contenuto d'argento insignificante.

La moneta d'argento ebbe una brevissima parentesi di ripresa con la riforma di Diocleziano, che tentò di riproporre il Denaro delle origini con una moneta simile, cui venne attribuito il nome generico di nummus argenteus, cioè "moneta d'argento", in quanto realizzata con argento puro. Nell'ultimo periodo dell'Impero sopravvisse una piccola moneta d'argento di peso molto variabile detta Siliqua.

La moneta d'argento veniva usata per remunerare le prestazioni d'opera più professionali, quali ad esempio quelle dei militari e degli artigiani manifatturieri; essa quindi, pur rappresentando un traguardo per gli strati sociali più bassi, aveva una circolazione molto intensa e con essa si acquistavano capi di vestiario, utensili e oggetti per la vita domestica, nonché generi alimentari di pregio.

SESTERZI



In epoca imperiale la moneta di bronzo fondamentale fu il Sesterzio, in latino sestertius, nome che deriva per elisione da semis tertius, letteralmente "due e mezzo", in quanto il suo valore era pari a due Assi e mezzo e cioè a un quarto di Denaro.

A partire da Augusto e fino alla seconda metà del III secolo d.C. il Sesterzio fu coniato in oricalco e rappresentò la moneta più corrente e di maggiore uso in tutto l'Impero, mantenendo con il Denaro il rapporto di valore originario.

Se è vero che le monete d'oro rappresentano il massimo livello di espressione artistica della romanità in campo numismatico, è altrettanto vero che i Sesterzi, per effetto del diametro molto maggiore, offrirono agli incisori occasioni di rappresentare sia i ritratti, sia le tipologie dei rovesci con maggiore aderenza alla realtà, e, per quanto riguarda queste ultime, con una dovizia di particolari talora sorprendente e fonte di informazioni preziosissime su tutti gli aspetti della civiltà romana.

Un altro aspetto che caratterizza e impreziosisce i Sesterzi è la patina, cioè l'ossidazione naturale cui è soggetto il rame (mai l'oro e in minore misura l'argento) e tutte le sue leghe. A seconda delle caratteristiche del terreno nel quale un Sesterzio ha trascorso i secoli che lo separano dal suo ritrovamento, la sua superficie assume colorazioni diversissime, che vanno da tutte le sfumature del verde, al rosso scuro, al marrone, fino al nero. Una bella patina spesso vale più della moneta sottostante ed è una testimonianza inoppugnabile di autenticità.

Le monete di bronzo erano ovviamente destinate alla circolazione minuta e passavano di mano più volte al giorno; esse rappresentavano il salario giornaliero degli operai comuni e servivano per acquistare le merci destinate alla sopravvivenza, a cominciare dai generi alimentari, pane, vino, ortaggi, frutta.

Questa vastità di circolazione, estesa a ogni strato sociale, fu sempre abilmente sfruttata dal potere imperiale, che trovava nei Sesterzi un formidabile strumento di propaganda e creazione del consenso, tanto che il Sesterzio può essere definito un vero e proprio mezzo di comunicazione di massa in un mondo nel quale non ne esistevano altri.

GLI IMPERATORI

ORIGINI DELL'IMPERO ROMANO (49 -31 a.C.)

GIULIO CESARE (49 - 44 a.C.)



Nato nel 100 a.C., Giulio Cesare ottenne le prime cariche pubbliche nel 70 a.C.. Nel 49 a.C. iniziò ad esercitare un potere di tipo monarchico, e fu il primo romano ad ottenere il diritto di essere effigiato sulle monete. Cadde pugnalato a morte a causa delle ostilità che si era procurato, nel marzo del 44 a.C.. La monetazione di Giulio Cesare si inquadra in un periodo di disordine politico, nel quale le varie emissioni non sempre obbediscono a criteri metrologici ufficiali. Quelle con l'effigie sono molto più rare e in maggioranza postume, coniate ad opera dei suoi seguaci per celebrarne la memoria ed affermare pubblicamente la propria posizione politica.



BRUTO (42 a.C.)

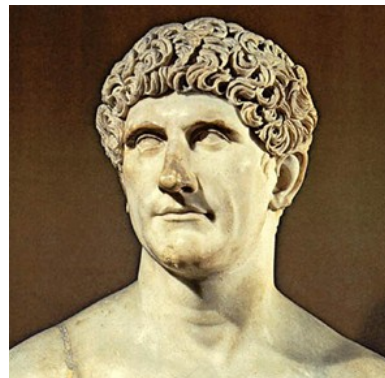


Forte oppositore di Giulio Cesare, tuttavia da lui molto apprezzato e addirittura adottato, Bruto fu tra i promotori della congiura contro Cesare ed anzi, si narra che vi partecipò personalmente. Costretto a fuggire

da Roma, ed inseguito sino in Macedonia, fu definitivamente sconfitto nella battaglia di Filippi nel 42 a.C. e si suicidò. Le monete di Bruto, coniate tutte nel 42 a.C. in zecche itineranti al seguito dell'esercito dei suoi seguaci, sono in generale molto rare, ma quelle con la sua effigie sono della massima rarità. In particolare il Denaro d'argento, oltre all'effigie al diritto, riproduce, al rovescio, i simboli della congiura contro Giulio Cesare e la data della sua uccisione, costituendo una delle monete in assoluto più famose, per il suo valore di testimonianza reale di un evento storico cruciale. Non esistono invece monete in bronzo al nome di Bruto.



CLEOPATRA VII REGINA D'EGITTO E MARCO ANTONIO (37 - 31 a.C.)



Cleopatra VII, erede dei Tolomei e regina d'Egitto, fu invitata a Roma da Giulio Cesare nel 46 a.C. e vi rimase fino alla sua uccisione. Tornata ad Alessandria, rivendicò di aver avuto un figlio da Cesare e ne pretese il riconoscimento, con lo scopo di unificare i due stati. Non riuscendo nel suo intento, si avvicinò a Marco Antonio, ne conquistò il favore e lo sposò. La coppia si stabilì ad Alessandria, restituendo, così, ai Tolomei alcuni territori conquistati dai Romani. Ottaviano, il futuro Imperatore Augusto, nel 31 a.C. sfidò Marco Antonio sul campo di battaglia, dove vinse clamorosamente segnando il passaggio definitivo dalla repubblica all'Impero. Marco Antonio si tolse la vita e Cleopatra ne seguì la sorte l'anno successivo. Esiste una unica moneta relativa ai due personaggi, di grande rarità e fascino proprio perché racconta la vicenda politica e umana di una delle coppie più famose della storia: è un Denaro d'argento coniato ad Alessandria nel 34 a.C., che riproduce al diritto e al rovescio rispettivamente le effigi di Cleopatra e di Marco Antonio.

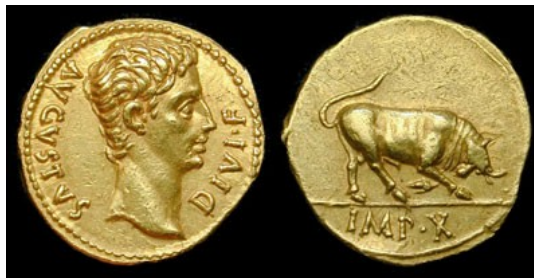


ALTO IMPERO ROMANO (27 a.C. - 275 d.C.)

AUGUSTO (27 a.C. - 14 d.C.)



Caio Ottavio, pronipote di Giulio Cesare, rimasto orfano, venne da lui adottato con il nome di Caio Giulio Cesare Ottaviano. Dopo l'uccisione del prozio, Ottaviano prese in mano le redini del comando dedicandosi a consolidare il proprio potere personale e politico. Pur facendo risalire la nascita dell'Impero Romano al 31 a.C., con la vittoria di Ottaviano su Marco Antonio, in realtà solo nel 27 a.C. il Senato gli attribuì formalmente il potere assoluto. Morì nel 14 d.C. dopo aver consolidato gli ormai vastissimi confini dell'Impero ed assicurato a Roma un lungo periodo di pace. Augusto riporta razionalità al sistema monetario, stabilendo un rapporto di valore fisso fra monete di metalli diversi: l'Aureo (peso teorico gr. 7,79), pari a 25 Denari d'argento (peso teorico gr. 3,89) e pari a 100 Sesterzi di oricalco (l'odierno ottone, 80% rame e 20% zinco, con peso teorico gr. 27,78); per effetto di questi rapporti un Denaro d'argento valeva quindi 4 Sesterzi di oricalco. Peraltro, le monete d'oro e d'argento avevano un valore nominale di scambio pari al valore del metallo in esse contenuto, mentre a quelle di lega a base di rame era attribuito un valore nominale convenzionale.



TIBERIO (14 - 37 d.C.)



Figliastro di Augusto, Tiberio nacque nel 42 a.C.. Si dedicò, prima, con successo alla vita militare e solo nel 4 d.C., morti tutti i suoi discendenti diretti, Augusto lo adottò e lo indicò come suo successore. Tiberio fu un abile amministratore, il cui regno, però, fu contaminato da un clima di oscurità che portò alla proscrizione se non alla eliminazione fisica di molti membri della famiglia imperiale, soprattutto negli ultimi anni, quando si ritirò nella sua fastosa villa a Capri, esercitando il potere sul Senato attraverso disposizioni scritte che non consentivano repliche. Morì nel 37 d.C., fra il sollievo generale.

La monetazione di Tiberio prosegue nel solco della riforma augustea e si caratterizza per l'uniformità dei tipi monetali prodotti. Il sesterzio di oricalco con ritratto è estremamente raro e può presentare l'effigie rivolta tanto a destra quanto a sinistra.



CALIGOLA (37 - 41 d.C.)



Caio Giulio Cesare Germanico, detto Caligola, nipote di Tiberio, fin da ragazzo aveva frequentato gli accampamenti militari, indossando la calzatura tipica dei legionari detta "caliga", da cui l'affettuoso soprannome che lo ha consegnato alla storia. Caligola, alla morte di Tiberio, si presentò come il candidato ideale alla successione, seppur mai indicato dal suo predecessore. Nei primi mesi di governo Caligola non deluse le aspettative, ma ben presto diede segni di squilibrio mentale e si abbandonò a stranezze ed eccessi di ogni genere, finché una congiura di pretoriani non lo eliminò dalla scena. La monetazione resta strettamente ancorata ai canoni della riforma augustea, nonostante la follia di Caligola. Le sue monete,

tutte di grande rarità per la relativa brevità del suo regno, in quanto documenti ufficiali non riportano mai il soprannome di Caligola.



CLAUDIO (41 - 54 d.C.)



Zio di Caligola, Claudio, nato nel 10 a.C., non godeva di buona salute e fece perciò vita ritirata e dedita agli studi, cosa che lo rese immune dalle proscrizioni di Tiberio. Tuttavia, dopo il torbido periodo di Tiberio e il successivo burrascoso regno di Caligola, sembrò ai più la soluzione migliore per la successione a Caligola stesso. In effetti il regno di Claudio, nel quale egli rivelò doti di grande amministratore, assicurò alla società romana il periodo di stabilità di cui aveva grandemente bisogno. Dopo travagliate esperienze coniugali, Claudio sposò in quarte nozze la nipote Agrippina e ne adottò il figlio Nerone, che nominò suo erede. Morì nel 54 d.C, probabilmente avvelenato dalla moglie, che aspirava a vedere il figlio sul trono, nella certezza di potere in tal modo esercitare essa stessa il governo. Anche la monetazione di Claudio ricalca senza alcuna variazione il sistema monetario introdotto da Augusto.



NERONE (54 - 68 d.C.)



Figlio di Agrippina e del suo primo marito, Nerone fu adottato da Claudio e indicato come suo successore, dopo aver sposato la madre. Divenuto Imperatore e inizialmente circondato di saggi consiglieri, dal 62 d.C. si diede ad ogni sorta di turpitudine, tanto che venne a lui attribuito l'incendio del 64 d.C., che distrusse il centro di Roma. In seguito, Nerone abbandonò la capitale, all'inseguimento delle sue aspirazioni artistico-letterarie, ignorando i suoi doveri e venne quindi deposto dal Senato. Ciò nonostante, egli introduce una riforma i cui positivi effetti si protraggono per i successivi 150 anni: resosi conto dell'aumento del valore di mercato dei metalli preziosi e delle gravi difficoltà agli scambi, causati dalla sparizione delle monete circolanti d'oro e d'argento, riduce il peso di tali monete, lasciando invariati sia il valore nominale sia il rapporto fra i relativi pesi. L'Aureo scende al peso teorico di gr. 7,27 e conseguentemente il Denaro d'argento a gr. 3,41, intaccando il titolo con l'introduzione di una corrispondente parte in rame e riducendosi fino ad un valore prossimo a 900. Non c'è invece alcuna modificazione del Sesterzio e delle altre monete in lega di rame di valore inferiore al Denaro.



VESPASIANO (69 - 79 d.C.)



Flavio Vespasiano, primo Imperatore di famiglia non patrizia ed espressione della piccola borghesia, emerse per le sue qualità militari. Iniziò la sua carica nel 69 d.C. inaugurando così una prassi di ingerenza dell'esercito nella vita politica. Vespasiano diede inizio ad un periodo di pace e di buona amministrazione, dedicandosi a dare al potere imperiale una veste costituzionale. Risanò le finanze dello stato, eliminando i privilegi fiscali concessi dai suoi predecessori per ingraziarsi il favore popolare, e diede il via ad un vasto

programma di opere pubbliche in tutto il territorio, fra le quali la più nota è il Colosseo, terminato solo dopo la sua morte, nel 79 d.C.. La sua monetazione segue i canoni della riforma di Nerone, fatto salvo il titolo del Denaro d'argento che, durante il suo regno, scende ulteriormente al valore di 850.



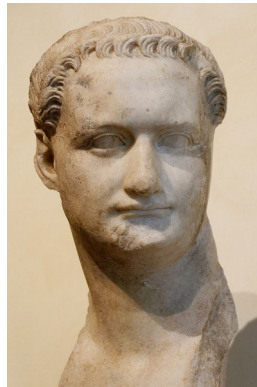
TITO (79 - 81 d.C.)



Figlio di Vespasiano, Tito gli successe alla sua morte. Sulla scia del padre, il suo regno iniziò sotto i migliori auspici, ma purtroppo fu funestato da grandi calamità, fra le quali la più famosa è l'eruzione del Vesuvio e la distruzione di Pompei, Ercolano e Stabia. Proprio nell'affrontare le loro conseguenze, Tito diede ulteriore prova delle sue qualità umane e di governo, acquisendo prestigio e popolarità. Uno dei rari momenti felici del suo regno fu l'inaugurazione del Colosseo, avvenuta nell'anno 80 d.C. e celebrata con un periodo di magnifiche feste. Morì nell'anno 81 d.C., nel rimpianto più generale, probabilmente fiaccato dalle durissime prove alle quali era stato sottoposto, nonostante si pensi anche che possa essere stato avvelenato. Le emissioni monetarie di Tito iniziano molto prima della sua nomina ad Imperatore, determinate dall'associazione di Tito al padre, e non si distinguono da quelle di Vespasiano, se non per l'effigie.



DOMIZIANO (81 - 96 d.C.)



Domiziano, figlio di Vespasiano e fratello più giovane di Tito, come lui, fin dai primi anni di regno del padre, fu associato in numerose funzioni pubbliche, sia pure di rilievo minore. Domiziano rivelò fin da allora la sua invidia per il fratello e il suo carattere ambizioso e dispotico, tanto che Tito, per assecondarlo nella sua rivendicazione del potere, lo proclamò suo successore. Morto Tito, nell'anno 81 d.C. Domiziano divenne Imperatore. Tutto il suo regno fu dominato dall'opposizione del Senato, fra discutibili guerre di consolidamento dei confini ed inasprimento del prelievo fiscale, portando, nel 96 d.C., ad una congiura nella quale Domiziano incontrò la morte. Per quanto riguarda la monetazione, data la sua politica ambiziosa, Domiziano tenta di riportare peso e titolo delle monete d'oro e d'argento ai valori precedenti alla riforma di Nerone, con una manovra dal risultato parziale presto abbandonata dai suoi successori. Le monete d'oro e d'argento di Domiziano sono quindi di peso e titolo leggermente superiori



TRAIANO (98 - 117 d.C.)



Traiano, nato in Spagna, fu il primo Imperatore di origine provinciale. Si mise in luce per le sue qualità militari e ascese al trono nel 98 d.C. fra il consenso generale. Non deluse le aspettative sia in campo civile, sia in campo militare, tanto che il suo regno è considerato uno dei migliori della storia, non solo romana. Traiano portò l'Impero alla sua massima estensione territoriale, con innumerevoli campagne militari di

successo, di cui ci resta tangibile memoria nella Colonna Traiana in Roma, ed innumerevoli opere pubbliche, strade, ponti, porti, acquedotti. Morì nel 117 di una malattia contratta nel corso di una spedizione militare; le sue ceneri furono portate trionfalmente a Roma e deposte all'interno della Colonna, che ne divenne anche il suo monumento sepolcrale. Con Traiano ebbe inizio il periodo più luminoso della storia di Roma, destinato a durare poco meno di 100 anni. Sul piano monetario, Traiano diede ulteriore prova di realismo e di saggezza amministrativa, ponendo quasi subito fine ai velleitari tentativi di rivalutazione delle monete d'oro e d'argento messi in atto da Domiziano e ritornando stabilmente ai pesi determinati dalla riforma di Nerone.



ADRIANO (117 - 138 d.C.)



Adriano, rimasto orfano, fu adottato dal cugino Traiano, che lo coinvolse fin da giovane nelle sue imprese militari. La sua successione a Traiano avvenne come una naturale evoluzione della situazione. Tuttavia, a differenza di Traiano, Adriano prediligeva la cultura in genere, pur essendo un valoroso comandante militare. Restituendo le terre ai Parti e agli Armeni, si assicurò la pace, lasciando ai suoi collaboratori il compito di amministrare l'Impero e dedicandosi a viaggiare in tutte le province, con l'intento di mostrare la vocazione universale dell'Impero. Portando con sé i migliori tecnici e maestranze dell'epoca, lasciò, in ogni provincia, traccia del suo passaggio, realizzando opere pubbliche che rispondessero alle esigenze delle comunità locali; fra esse il famoso Vallo di Adriano, destinato a proteggere il confine settentrionale dell'Impero, nell'attuale Gran Bretagna. Morì nel 138 d.C. a seguito di una lunga malattia dopo aver assicurato a Roma uno dei periodi di maggiore prosperità. La sua monetazione, molto varia per quanto riguarda la celebrazione dei suoi viaggi, è assolutamente stabile in quanto a peso e titolo delle monete e risponde totalmente ai canoni della riforma introdotta da Nerone.



MARCO AURELIO (161 - 180 d.C.)



Marco Aurelio, di famiglia romana di antichissime origini, sposò la figlia dell'Imperatore Antonino Pio, che lo adottò e gli conferì il titolo di Cesare, designandolo alla sua successione. Il suo regno, iniziato nel 161 d.C., fu caratterizzato da una lunga serie di guerre difensive ai confini dell'Impero. Nonostante non avesse grandiose qualità militari, le sue imprese furono coronate comunque dal successo e suscitavano il consenso fra il popolo e nell'esercito, come testimonia la statua equestre a lui dedicata, che tutt'oggi orna la piazza del Campidoglio a Roma. Seppe esercitare il comando anche negli affari civili, mantenendo uno stile di vita sobrio e privo di arroganza, coerente con la profondità dei suoi studi e testimoniata ne "I pensieri", una delle opere filosofiche più significative dell'antichità. La morte lo colse nel 180 d.C. e con essa ebbe termine il periodo più luminoso della storia di Roma. Dal punto di vista monetario, anche Marco Aurelio rimane fedele alla riforma introdotta da Nerone salvo che per la progressiva svalutazione del Denaro d'argento che, nel corso del suo regno, scende ulteriormente di titolo fino a raggiungere il valore di 750.



COMMODO (180 - 192 d.C.)



Figlio di Marco Aurelio, Commodo affiancò il padre fin da giovanissimo sia nelle cerimonie pubbliche, sia in varie spedizioni militari, finché nel 177 d.C. lo associò a sé nella suprema autorità. Grazie a questo, la sua successione fu accolta dal favore generale, ma ben presto Commodo abbandonò le cure del governo, e lo stile di vita del padre, per dedicarsi ad ogni possibile divertimento. Insensibile ad ogni richiamo ad un comportamento più consono, fu oggetto di una congiura di palazzo dalla quale si salvò, ma questo gli diede il pretesto per perpetrare inaudite crudeltà contro cittadini illustri e membri della sua stessa famiglia. Una seconda congiura lo portò alla morte nel 192 d.C.. Nonostante le crudeltà, le stranezze e la supponenza di cui dette prova, Commodo non fu totalmente inetto, né come comandante militare, né come amministratore, tanto che il suo regno rappresentò ancora un periodo di grande prosperità per l'Impero. La sua monetazione, in linea con quella del padre, prosegue totalmente nell'ambito della riforma di Nerone.



SETTIMIO SEVERO (193 - 211 d.C.)



Settimio Severo emerse fra i comandanti militari durante il travagliato periodo seguito all'uccisione di Commodo. Proclamato Imperatore dai suoi soldati nel 193 d.C., in poco tempo sbaragliò i suoi concorrenti e fermò a oriente l'avanzata dei Parti, insediandosi stabilmente a Roma a partire dal 196 d.C.. Assicuratosi il potere, Settimio Severo inaugurò un fecondo periodo di pace, durante il quale ampliò la capitale e fece costruire importanti opere pubbliche anche nelle province. Nel 208 d.C., preoccupato per le continue scorrerie dei popoli all'interno del Vallo di Adriano, lasciò Roma con i figli Caracalla e Geta, da lui associati al potere, e si recò in Gran Bretagna risolvendo positivamente la difficile situazione con una serie di successi militari, ma trovandovi purtroppo la morte nel 211 d.C.. Settimio Severo rimane fermamente ancorato al sistema monetario introdotto da Nerone, ma, come i suoi predecessori, non può arrestare la progressiva svalutazione del Denaro d'argento, che scende ancora di titolo arrivando al valore di 600.



CARACALLA (211 - 217 d.C.)



Marco Aurelio Antonino, figlio di Settimio Severo, ricevette il soprannome di Caracalla dalla veste lunga fino a terra che soleva indossare. Alla morte del padre si trovò a condividere il potere con il fratello Geta e, spinto da gelosia ed ambizione, lo uccise, dando il via ad una serie di crudeltà contro tutti coloro che potevano mettere in discussione il suo potere. Convinto di possedere doti di grande condottiero, Caracalla iniziò una serie di campagne militari, ma, nel 217 d.C., durante una di queste fu ucciso dai suoi stessi soldati, esasperati dall'avventatezza delle sue iniziative. Le mutate condizioni economiche e la continua svalutazione del Denaro d'argento indussero Caracalla a modificare il sistema monetario di Nerone; introdusse una nuova moneta d'argento, che da lui prese il nome di Antoniniano, del valore di 2 Denari, con la modifica dei pesi e dei valori reciproci: l'Aureo (peso teorico gr. 6,54) pari a 25 Antoniniani, l'Antoniniano (peso teorico gr. 5,11) pari a 2 Denari, il Denaro (peso di teorico gr. 3,41) di titolo molto basso, anche al di sotto del valore di 500. L'Antoniniano si distingue dal Denaro per un diametro maggiore, ma soprattutto perché l'effigie è coronata da un cerchio d'oro sormontato da punte aguzze, come raggi di un simbolico sole, descritto come "corona radiata". La riforma di Caracalla non coinvolge il Sesterzio né le altre monete in lega di rame di valore inferiore, anche se di fatto diametro e peso tendono a ridursi stabilmente al di sotto dei valori fissati dalla riforma di Augusto.



GORDIANO III (238 - 244 d.C.)



A partire dalla morte di Caracalla, il lento declino dell'Impero Romano subì un'accelerazione con la progressiva perdita di territori periferici e la breve durata dei regni. Gordiano III, uno dei più significativi Imperatori del periodo, ottenne il potere in età giovanissima, probabilmente intorno ai 13 anni. Il suo nome è legato soprattutto alla lunga e vittoriosa guerra contro l'esercito di Shapur I, re di Persia, che minacciava di invadere l'Italia. Nel 244 d.C., fu ucciso dalle sue truppe durante una rivolta. La monetazione durante il regno di Gordiano III vigevo ancora la riforma di Caracalla, ma con pesi ridotti, come si desume dall'esame statistico delle monete pervenute fino a noi. L'esame porta a definire come pesi teorici per l'Aureo gr. 5,45, per l'Antoniniano gr. 4,54 e per il Denaro d'argento gr. 3,03. Resta teoricamente invariato lo standard per il Sesterzio e le altre monete in lega di rame pur proseguendo la loro diminuzione di peso e di diametro. L'Antoniniano resta l'unica moneta definibile d'argento, mentre il Denaro, ridotto nel titolo al solo valore di 50, diviene in brevissimo tempo una monetina di bronzo dal potere d'acquisto estremamente limitato.



AURELIANO (270 - 275 d.C.)



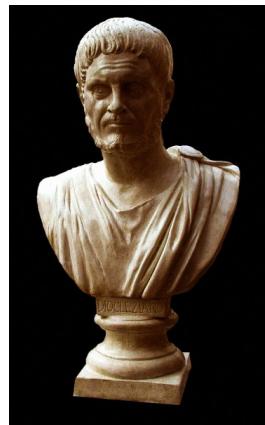
Aureliano fu un altro degli Imperatori significativi del III secolo d.C.. Giunse al potere attraverso una splendida carriera militare, acclamato dai suoi soldati nel 270 d.C.. Pur dovendo dedicare grandissimo impegno nella difesa dell'Impero, Aureliano non mancò di dotare Roma di nuovi edifici e soprattutto di munirla di una grande cinta fortificata di mura che porta il suo nome. Anche il suo regno terminò nel sangue, con l'uccisione dell'Imperatore da parte dei suoi stessi collaboratori nel corso di una delle molte

spedizioni militari in oriente. La figura di Aureliano occupa un posto di rilievo anche nella monetazione, poiché tentò di rimettere ordine nel sistema monetario, ormai caduto nella più totale confusione. L'Antoniniano, per non parlare del Denaro, era divenuto una piccola moneta in bronzo senza più tracce d'argento e, quindi, non si potevano più coniare Sesterzi che, pur ridotti ulteriormente e drasticamente nel peso e nel diametro, mantenevano un peso maggiore a parità di metallo rispetto agli Antoniniani e ai Denari, quando avrebbero dovuto rappresentarne un sottomultiplo. Aureliano mira a ripristinare il sistema monetario di Caracalla, ma ciò gli riesce solo con l'Aureo, riportato al peso teorico di gr. 6,54, mentre l'Antoniniano riprende diametro e gradevolezza estetica dei tempi di Caracalla, ma solo grazie ad un'argentatura superficiale che lascia il titolo al bassissimo valore di 50 con un peso teorico di gr. 3,89.



BASSO IMPERO ROMANO (284 - 476 d.C.)

DIOCLEZIANO (284 - 305 d.C.)



Diocleziano, brillante comandante militare di origini dalmate, fu acclamato Imperatore dai suoi soldati nel 284 d.C., secondo la prassi costante in quel periodo. Egli associò al trono Massimiano, suo fido compagno d'armi, e divise il territorio dell'Impero in zone di competenza, iniziando un'opera di stabilizzazione dei confini. Concepì, nel 294 d.C., una riforma costituzionale che articolava il potere imperiale in una Tetrarchia, convinto che fosse la migliore soluzione di difesa. Nel 305 d.C., sentendo conclusa la sua opera, abdicò insieme a Massimiano, lasciando il potere a Galerio Massimiano e Costanzo Cloro, e morì nel 313 d.C. nella sua terra natale. Diocleziano, preso atto del disordine monetario, negli anni 295/296 d.C. introduce una radicale riforma, articolando il suo sistema monetario in una moneta di bronzo argentato, del probabile valore di 8 Denari (peso teorico gr. 15 circa) e di diametro compreso fra 27 e 29 mm, impropriamente denominata "Follis", cioè "borsa", nome dato all'epoca ad un sacchetto di monete in lega di rame e valutato in base al suo peso; una moneta d'argento di buon titolo, circa 950, simile al Denaro di Nerone (peso teorico gr. 3,41) del probabile valore di 25 Denari, denominato Argenteo; infine l'Aureo (peso

teorico gr. 5,45, pari a quello stabilito dalla riforma di Caracalla) del valore di 25 Argentei e quindi di 625 Denari.



COSTANTINO (307 - 337 d.C.)

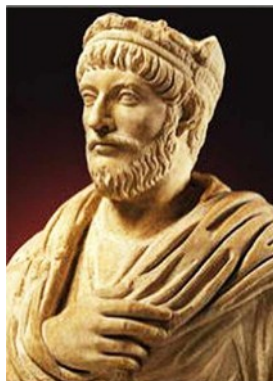


Costantino, figlio di Costanzo Cloro, salì al potere nel 307 d.C, dando vita ad un periodo di sanguinose guerre culminate nel 312 d.C.. Nel decennio successivo, si dedicò a consolidare il potere, introducendo importanti innovazioni, fra le quali la libertà di culto per i cristiani, sancita dal famoso Editto di Costantino nel 324 d.C.. Sconfitto Licinio, iniziò a preparare una nuova capitale per l' Impero, la città di Bisanzio, che divenne sede dell'Imperatore nel 330 d.C. sotto il nome di Costantinopoli. Prima della sua morte nel 337 d.C., assegnò a ciascuno dei tre figli una parte dell'Impero, nella vana speranza di evitare guerre fratricide per la successione. Per quanto riguarda gli aspetti monetari del regno di Costantino, va premesso che il decentramento del potere favorito dalla riforma di Diocleziano aveva accentuato la tendenza all'autonomia di ogni provincia, con emissioni locali difficilmente inquadrabili. Le monete più significative del periodo costantiniano sono: una moneta d'oro, denominata Solido (peso teorico gr. 4,54), molto più sottile, ma di diametro maggiore rispetto all'Aureo di Diocleziano, una moneta d'argento (peso teorico gr. 3,41) simile all'Argenteo di Diocleziano, ma anch'essa più sottile e di diametro maggiore, denominata Siliqua, una moneta di bronzo priva di tracce di argentatura, che, partendo dai valori del Follis, scese progressivamente

di peso e di diametro fino a raggiungere i valori minimi di gr. 1,7 e di mm. 15 e che, come per Diocleziano, la tradizione numismatica ha definito, a seconda delle dimensioni, "Follis" oppure "Follis Ridotto".



GIULIANO detto "il Filosofo" ovvero "l'Apostata" (361 - 363 d.C.)



Giuliano, ultimo Imperatore della famiglia di Costantino, visse la gioventù confinato in isolamento dal cugino Costanzo, che ne temeva la concorrenza per il potere. Si dedicò così agli studi, accostandosi ai classici della letteratura e della filosofia antica, e maturò un forte risentimento verso la religione cristiana. Nel 355 d.C. venne nominato Cesare, da Costanzo stesso, e gli fu affidato il comando dell'esercito in Gallia. Il giovane Giuliano rivelò insospettite qualità di comandante e fu proclamato Imperatore dai suoi soldati nel 361 d.C.. Giuliano rimase unico Imperatore dopo la morte di Costanzo e nel suo breve regno mostrò abilità nell'amministrazione dello stato, tentando anche di restaurare il paganesimo, ritenendolo un presupposto della passata grandezza dell'Impero. Preoccupato per il crescente peso geopolitico della dinastia sassanide che regnava in Persia, la attaccò nel 362 d. C., e, dopo una serie di vittorie, morì eroicamente in battaglia nel 363 d.C.. In campo monetario, dopo la morte di Costantino vi furono ulteriori modificazioni con la diminuzione del peso della siliqua e l'apparire di nuove monete in bronzo denominate Maiorina e Centennionale. Giuliano, volendo ridare dignità alla circolazione del bronzo, crea una nuova moneta del peso teorico di gr. 9,09 e di diametro pari a circa 28 mm., simile al Follis. Tale moneta, che per l'ultima volta

nella numismatica romana riporta al rovescio un'immagine pagana, il bue Apis, viene denominata Doppia Maiorina.



TEODOSIO I (379 - 395 d.C.)



Nato da una famiglia spagnola che vantava un'antica parentela con Traiano, Teodosio, in virtù delle sue qualità militari, fu nominato nel 379 d.C. Imperatore in oriente da Graziano, già Imperatore in occidente. Abbracciato il cristianesimo nel 380 d.C., proclamò un editto in base al quale tale religione diveniva culto ufficiale dell'Impero. Si prodigò in ogni modo per tenere in piedi l'Impero, spostandosi continuamente da oriente ad occidente per far fronte agli attacchi esterni ed alle sedizioni interne che ne minacciavano la sopravvivenza. Nel 394 d.C., sconfitto l'ultimo suo competitore interno, Teodosio riunì per l'ultima volta in un'unica persona tutte le prerogative imperiali, ma tale situazione durò pochissimo, poiché l'anno successivo, con la sua morte prematura, l'Impero, per sua stessa disposizione testamentaria, fu diviso fra i suoi due figli in Impero d'Occidente, con capitale Roma, affidato ad Onorio, ed Impero d'Oriente, con capitale Costantinopoli, affidato ad Arcadio. Da questo momento l'Impero rimase per sempre diviso in due unità statali distinte, ciascuna con proprie leggi e regole di governo. La monetazione di Teodosio non si discosta da quella della sua travagliata epoca e vede, accanto al Solido d'oro, che mantiene il suo peso

teorico di gr. 4,54, una Siliqua d'argento ridotta ad un peso inferiore a gr. 2 ed una Maiorina Ridotta di bronzo del peso di circa gr. 6.

